

LA RIVOLTA DEL CENTRO

ROMA Il Polo si agita, si incrina, alla fine si frantuma. È la sua componente di centro che questa volta esplosione. Ccd e Cdu minacciano di uscire, di abbandonare Berlusconi e Fini al loro destino e di fare liste autonome. Lo hanno detto ieri in un comunicato che ha sostituito una conferenza stampa prima annunciata e poi rapidamente cancellata.

«Prevale la destra»

Casini e Buttiglione credono «che rischi di entrare profondamente in crisi il progetto politico del centro destra», un progetto che ha «come cardine la funzione di centro che garantisce la moderazione». «Noi non possiamo dare copertura ad un'operazione politica che faccia venire meno le condizioni di bipolarismo come noi lo concepivamo, guidato dal centro in condizioni di sicurezza democratica e di moderazione», hanno detto. Se Dini, Prodi, Maccanico e Bianco «hanno accettato una funzione subordinata alla sinistra» loro vogliono fare una scelta opposta e «privilegiare la chiarezza di una posizione politica - dicono - su qualunque interesse particolare».

L'attacco a Pannella

Ma per Buttiglione e Casini la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'ingresso di Pannella nel Polo. «È inaccettabile - scrivono - la domanda di una posizione non di parità bensì di sostanziale privilegio per la cultura libertina radicale di cui egli è espressione. Questo - concludono - rischia di alterare profondamente le basi dell'alleanza di centro destra ed incontra la perplessità di milioni di elettori moderati». Di qui la decisione di «preparare liste autonome per le prossime elezioni e di rivolgere un appello ai cattolici e ai moderati per ridare al centro il suo ruolo nella politica italiana».

Il comunicato è stato diffuso dopo un breve riunione delle due segreterie di Ccd e Cdu. E dopo una notte passata in riunione nella casa di Berlusconi fino alle sei del mattino. In quella riunione era stato chiaro che non era possibile alcun accordo.

Pannella irritante

La spartizione dei seggi era tale da non accontentare assolutamente la componente di centro. Forza Italia si era accaparrata il 45 per cento dei collegi. Fini era riuscito

Pannella: mai visti dei dc che rinunciano ai posti roba da Striscia la notizia
Fini: sono solo incomprensioni
Fumagalli: non ci sto alla rottura viene meno la nostra ragione fondante
Della Valle e Dotti: non andate via la coalizione deve darvi maggiore peso



Fini, Berlusconi, Casini e Buttiglione aprono la campagna elettorale a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

Il Polo si sfascia sui candidati Casini e Buttiglione minacciano liste proprie

Il Polo si incrina. Questa volta è il centro che minaccia di andarsene e di fare liste autonome. Casini e Buttiglione rompono le trattative perché le loro liste sarebbero punite a vantaggio di quelle di Pannella. Berlusconi e Fini cercano di ricucire. Pannella: «I democristiani non sono capaci di rinunciare a posti per gli ideali». Fumagalli Carulli non c'è: se lasciamo il Polo sbagliamo. Ma il Piemonte annuncia di avere già pronte liste autonome.

RITANNA ARMENI

ad ottenerne 35, agli altri componenti del Polo, Ccd, Cdu, radicali e federalisti rimaneva il 20 per cento. Pochi collegi, hanno detto subito Casini e Buttiglione e da distribuire fra troppi. Ai due partiti di centro ne veniva una parte esigua e in più non del tutto sicuri. Calcoli alla mano Casini e Buttiglione hanno capito che i seggi proposti non corrispondevano neppure all'attuale numero di parlamentari dei due partiti.

Il contrasto è esploso sui collegi di Puglia, Piemonte, Liguria, Calabria e Campania. Collegi non secondari. E allora Ccd e Cdu hanno deciso di forzare. Sono andati via e hanno lanciato la minaccia estrema: l'uscita dal Polo. Sarà vera minaccia? Il dubbio è serpeggiato, prepotente, insieme alla diffusione del comunicato. Non sarà invece l'estrema pressione per ottenere qualche seggio in più? Pannella l'ha detto con la consueta dose di

irrisoluzione. «Che gli amici democristiani siano capaci di rinunciare a posti, prebende, candidature e ministeri per motivi ideali sarebbe davvero una novità rivoluzionaria». Si tratta - ha aggiunto - di una notizia esilarante da Striscia la notizia». Più diplomatici Fini e Berlusconi. Il leader di Forza Italia ha inviato nella mattinata una lettera di cui con precisione si conoscono solo poche frasi nella quale tuttavia il Cavaliere invita Ccd e Cdu a superare i contrasti dal momento che ormai nella formazione delle liste si sarebbe fatto «il massimo sforzo». Credo che ha detto Fini - si tratti solo di una incomprensione superabile e che tutto si risolverà nelle prossime ore come una classica tempesta in un bicchiere d'acqua».

«Sorpresa» di An»

Il leader di An ha ostentato sorpresa. Per lui la decisione di Casini e Buttiglione è stata «un fulmine a ciel sereno». «Non mi risulta - ha

senso, invita le parti interessate alla «buona volontà». «Il problema - spiega - ha diverse sfaccettature e bisogna industriarsi per superarle».

Comunque - ha concluso il capogruppo degli azzurri alla Camera - i dissidi dell'Ulivo «hanno valenze ben maggiore ed è più difficile trovare l'armonizzazione».

E accanto al conforto delle Colombe sono arrivate ieri le pressioni dalla periferia. Le strutture regionali del Piemonte e della Campania hanno invitato a astenersi da qualsiasi attività di tipo elettorale. «Ci sentiamo emarginate, spiega la presidente della Commissione per le Pari Opportunità, Raffaella Finamore».

Anche Tina Lagostena Bassi scende in campo. Le liste non sono chiuse. E tuttavia qualcosa si può già capire. Qualcosa che somiglia molto alla situazione abruzzese. Di qui la presa di posizione della ex presidente Commissione Parità, passata da Forza Italia al gruppo dei Federalisti liberaldemocratici.

Il soccorso delle colombe

Vittorio Dotti confida nel buon

Lagostena Bassi «Non voteremo se candidano poche donne»

ROMA Questa vicenda delle candidature femminili sta diventando incredibile. Cominciamo dall'Abruzzo «forte e gentile» ma anche misogino. Nelle sue formazioni politiche. Nessuna donna verrà presentata, da nessun partito, alla Camera, al Senato, nel proporzionale. Così, le donne vengono invitate a astenersi da qualsiasi attività di tipo elettorale. «Ci sentiamo emarginate, spiega la presidente della Commissione per le Pari Opportunità, Raffaella Finamore».

Anche Tina Lagostena Bassi scende in campo. Le liste non sono chiuse. E tuttavia qualcosa si può già capire. Qualcosa che somiglia molto alla situazione abruzzese. Di qui la presa di posizione della ex presidente Commissione Parità, passata da Forza Italia al gruppo dei Federalisti liberaldemocratici.

Lagostena Bassi, lei ha parlato di elettrici che «sapranno reagire». La scelta, se non ci sarà un ripensamento, una prova di buona volontà, sarà quella «di un'astensione di massa delle donne alle votazioni del 21 aprile, con gravi conseguenze per il Polo che il 27 marzo del '94 è stato votato da un gran numero di donne». È una minaccia?

Invito a non votare in quei collegi dove non vengono presentate donne. Il punto è che non ci sono più donne. Sono state dimenticate nelle liste.

Le liste sono ancora aperte. I toni acuti della discussione sulle candidature non dipenderanno dal fatto che ci si vuol far ascoltare prima che i giochi siano conclusi? Il punto è che i partiti non hanno mantenuto la parola data.

Data a chi, quando, in che modo? Data a me che allora ero presidente della Commissione Parità, a noi tutte, al momento dell'uscita della sentenza della Corte costituzionale (pubblicata a settembre dello scorso anno). I vari leaders si impegnarono a candidare un numero di donne come se la legge elettorale e la norma che alternava un uomo-una donna fosse ancora in vigore. Invece non è successo nulla, nonostante i nostri appelli a candidare donne e renderle visibili.

Dipenderà dagli uomini che le donne si rendano visibili? Gli uomini sono prepotenti.

Lagostena Bassi, lei intende ricandidarsi?

Ancora non lo so. Dipende dalla mia volontà. Ci sono molte defezioni al femminile. Comunque, non sono sicura che mi si voglia ricandidare. Sono scomoda perché mantengo le promesse, come quella di avere una legge sulla violenza sessuale.

E il Ccd nella notte urlò: danno seggi ai libertini

ROMA Ridacchia, al telefono, Alfredo Biondi: «Certo, dare del francescano a Berlusconi, come fanno questi del Ccd e del Cdu...». Nel Polo, dove il nervosismo per l'impuntatura dei cespugli democristiani, è ormai un fiume carsico che affiora vorticoso, una volta a via dell'Anima, un'altra volta a via della Scrofa, a parole tutti fischiano il pelo al duo Casini & Buttiglione, ma in pratica sbarrano le porte: prendere o lasciare. A cominciare dai capi supremi, che si barcamenano tra «una tempesta in un bicchier d'acqua» (Fini) e un chiaro «è stato fatto tutto il possibile» (Berlusconi). E ha voglia il povero Alfredo Meocci, portavoce del partito di Clemente Mastella, a gridare: «Non siamo i parenti poveri che si fanno mangiare in cucina». L'aria, invece, è tutt'altra. E così, l'ex ministro della Giustizia ironizza, pur con l'augurio di veder tornare i democristiani smarriti: «Se posso fare il marxista, vorrei dire che la loro rivendicazione è soggettivamente giusta, ma oggettivamente sbagliata. E poi...». E poi, onorevole Biondi? «Beh, quando uno vuole lasciare la moglie: un espediente di trova sempre...». Eccoli, i super-cattolici, ridotti al rango di sfasciatifamiglie...

«Una finta, come al solito»

Qualcuno, nel centro-destra, ride. Ma è proprio un brutto colpo, questo del Ccd-Cdu. C'è, per la verità, anche chi non ci crede per niente. Nè nelle motivazioni nobilitate nell'intenzione di Casini & Buttiglione di abbandonare la casa madre. Publio Fiori, caro adesso al

STEFANO DI MICHELE

cuore di Fini, dall'alto della sua passata esperienza nella Balena Bianca esprime: «Ma sì, vabbè, una finta, come al solito. Una vecchia sceneggiata, come dire? da copione...». Democristiana? «Ah, ecco, io non lo volevo dire...». Qui si parla di ideali, onorevole. «Ah, ideali, certo... Quelli hanno problemi di posti. Guardi, le assicuro che non se ne vanno. Se poi dovesse succedere, almeno sarebbe un chiarimento politico...». Taglia corto e conferma, dal suo letto di dolore dove consuma una tardiva influenza, il portavoce di An, Francesco Storace. «Ma sì, non si sono messi d'accordo sui seggi. Spero che tornino indietro. Comunque le ragioni del Polo sono più importanti di qualche parlamentare da acccontentare...». Un Polo di rabbia, di nervi a fior di pelle, e di lunghi silenzi. Ieri bastava fare un giro per i luoghi deputati, e magari si incrociava un Gianni Letta più cotonato e marmoreo del solito, che mormorava con ana adeguata alla circostanza: «Io non amo parlare». E non parlava neanche il capogruppo di Forza Italia, Vittorio Dotti. E tacevano i diretti interessati. Casini: «Non commento». Grandissimo Mastella: «Non so nulla». Il portavoce di Buttiglione, Walter Guaracino, lo mette così: «Nel rapporto col Polo siamo ormai alla respirazione artificiale». Insorgeva, invece, la periferia dell'impero (si fa per dire) cicidi-cidiù. Per dire, il segretario marchigiano del filosofo, Stefano Bastanoni, si attaccava al telefono con

l'Ansa e diramava il suo bollettino di guerra: «Non siamo disposti a svendere il nostro ruolo e progetto politico...». È tutta un'agitazione, nella regione adriatica. «Sconcerto nel Ccd delle Marche», registra un'agenzia. Ed ecco il collega del Bastanoni delegato al Ccd, Fabio Ciceroni, che fa intendere che lui invece non gradisce la linea dura: «Potrebbero verificarsi delle defezioni...».

«Clima di panico...»

Niente, per la verità, rispetto a ciò che accade in Puglia, dove il Ccd ha da tempo incrociato le armi con il viceré pololiberista, Pinuccio Tatarella. «Continua imperterrita la lunga serie di forzature compiute da An», scatta su il segretario regionale Massimo Ostilio. «Constato con un misto di stupore e di rammarico che nuovi adepti arrivano alla corte di Re Tatarella», fa sapere solenne Saverio Biasco, che sovrintende a Foggia alle faccende di Mastella. E chi è il nuovo adepto? Un ex cicidi, così tratteggiato: «Il senatore Mongiello, trasfuga del Ccd, trasfuga del Polo, trasfuga di Dini, è improvvisamente diventato tatarelliano...». Un giramondo, il senatore... Si fa vivo anche il presidente della Calabria, Giuseppe Nisticò, che allarmato racconta come la notizia degli ex democristiani in cagnesco con gli ex (o no?) alleati abbia «creato uno stato di agitazione e di panico nelle regioni governate dal centro-destra». Tutto uno psicodramma cominciato la notte scor-



Mussolini
Mai viste cose simili si pensa solo ai posti



Biondi
Macché cattolici sono sfascia famiglie

sa, nel vertice del Polo che discuteva delle candidature. Il clima si è fatto subito infuocato proprio sulla Puglia, con quelli del Ccd e del Cdu che puntavano l'indice contro Tatarella. Un botta e risposta durissimo. E dai collegi elettorali si è passati, come niente, a rinfacciare al Cavaliere l'ingresso a vele spiegate del duo Sgarbi & Pannella, ad accusare contro la «cultura libertina» che va a minare il centro-destra. E si è finiti, nell'accoppiamento generale, a parlare addirittura dei matrimoni tra gay. «Il più angosciato era Buttiglione...», racconta un pololiberista che ha assistito al lungo scontro. E la tensione della notte è trascinata nella giornata. Tra seggi sottratti e cultura libertina in agguato, gli ex democristiani sono partiti all'attacco. Battaglia sui valori, giurano Alza le spalle Alessandra Mussolini: «Sono rapporti di forza, di equilibrio, ma la gente non lo capisce...». È un braccio di ferro estremamente negativo. E racconta, la parlamentare di An: «Mai vista una cosa del genere. L'altra volta non era mica così...». Valori? Si tiene a fatica il vice di Fini, Maurizio Gasparri. «Beh, se si vuole si possono risolvere i problemi legati ai valori e quelli legati al conflitto elettorale...». «Torneranno, torneranno...», dicono quelli del Polo. Davvero non durerà, il piccolo '68 di Casini & Buttiglione? «Meglio soli che male accompagnati», giura il capogruppo del Cdu, Mariolina Morioli. «Un atto di dignità», grida Guido Folloni. E così, il «parentato povero» si mise in marcia. «Libertini, ridateci i seggi pugliesi...».